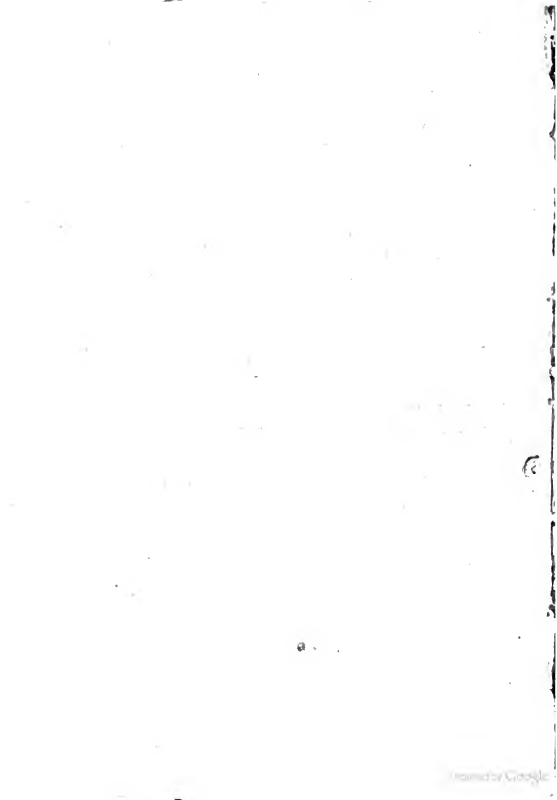
RELAZIONE
D' UN ROMANO
DELLA MALATTIA, MORTE, ED APERTURA DEL CADAVERE
DEL SOMMO PONTEFICE CLEMENTE XIV.

Ecce contra communes inimicos processit vobiscum Pater *in prælio*, *qui subito prostratus est casu*. S Hieronym. in Evaggium Objurgat.

RELAZIONE.

INO dall' Anno 1770. ebbero principio le Profezie della Contadina di Valentano Bernardina Benzi, in rapporto ai negozj Geſuitici oltre le molte altre, che la ſuperſtizione degli Individui dell' eſtinta Compagnia procurò di propagare, col fine ſenza dubbio d' intimorire la Santità di Clemente XIV. acciocchè non pubblicaſſe la ſoppreſſione di Eſſa. Profetizzò queſta famoſa impoſtora, che non s' eſtinguerebbe la Compagnia; che un Geſuita molto nominato ſarebbe ſtato promoſſo al Cappello Cardinanalizio dallo ſteſſo Clem. XIV.; che i Geſuiti

fra poco tempo sarebbono ritornati alle Provincie, d'onde erano stati espulsi; che il Papa medesimo sarebbesi convertito in favore dei Gesuiti, con altre cose notoriamente false, e falsificate per i fatti susseguenti. Già pel giorno 24. Marzo l'illusa Donna suppose morto Clem. XIV. e ripetè simili illusioni della di Lui morte, fintantochè disingannatasi che ancor vivea, tornò a profetizzare Cappelli, e favori pe' Gesuiti. Avveratasi la soppressione della Compagnia nell'Agosto 1773. si continuarono le Profezie per altro termine, riducendole a due punti; uno, cioè quello che la Società sarebbe risorta, e l'altro che sarebbero morti il Papa, ed i Principi, che ne aveano procurata la soppressione, minacciandogli di varj gastighi. I Propagatori di queste Profezie erano diversi Gesuiti, che si fecero un sistema d'aumentare questi rumori; " *Applica ut fiat systema* "; erano le parole d'una lettera di questi fanatici. Ciò non ostante il Papa visse bene, e contento più d'otto mesi dopo la soppressione; quantunque sempre sospettoso dell'insidie Gesuitiche: di che fece discorso con una Persona tanto autorevole, e verace come N. N., asserendogli, che si metteva nelle mani di Dio, cui s' offriva in sagrifizio volentieri, giacchè sul punto di quell' Estinzione avea determinato tutto ciò, che avea creduto assolutamente necessario, e giusto, dopo molte fervide orazioni, sì proprie, che di Per-

sone

fone di conofciuta virtù. Il Papa era d' una robufta compleffione; e foltanto pativa di flati ipocondriaci; aveva una voce fonora, e gagliarda; camminava a piedi con molta leftezza, quanto un giovane di pochi anni; era d' allegriffimo genio, e tanto umano ed affabile, che alcuni lo tenevano per eccefso. Era poi di viva e gran capacità, di forte che con una parola capiva l' oggetto e il fine del difcorfo, che a Lui era diretto: mangiava con appetito, e dormiva giuftamente per lo fpazio di cinque ore, o poco più tutta la notte. In uno di quei giorni della Settimana Santa dell' anno 1774., dopo d' aver pranzato, fi fentì Clem. XIV. una commozione nel petto, ftomaco, e ventre come un freddo interno, ed attribuendolo a pretta cafualità fi rafserenò a poco a poco. Ma da indi in poi una delle cofe, che cominciarono ad ofservarfi, fu la decadenza della voce del S. Padre, fentendofi come un catarro di rara fpezie; e per quefta ragione fu deliberato, che per la Cappella, che s' avea da tenere nella Bafilica di S. Pietro il giorno primo di Pafqua di Rifurrezione, fe gli faceffe un Capannone per ricovero nel fito della Cappella; e tutti ofservarono la decadenza della voce del Papa. Cominciò indi il S. Padre, a patire delle infiammazioni nella bocca, e nella gola, cagionandogli quefte un faftidio, ed inquietudine ftraordinaria; e fu notato, che quafi fempre

teneva aperta la bocca: seguitarono dipoi alcuni vomiti interrotti, una debolezza progressiva nel corpo, e gambe, che gli levò la sua naturale agilità nel camminare; sonno alcune volte eccessivo, dolori nel ventre, ed impedimento d'orine. Era tale non ostante il coraggio del Papa, che procurava di dissimulare, e cuoprire questi sintomi; ma era altresì tanto persuaso, che gli avessero dato qualche cosa mortifera, che poi dopo morte gli furono trovate perfino indosso delle pillole contro veleno, di cui senza dubbio aveva fatto uso. Così il Papa seguitava nei mesi di Maggio, Giugno, e Luglio, con dissimulazione notabile della decadenza delle proprie forze, e d'altri accidenti; ed intanto si spargeva, e si pubblicava dagli Ex-Gesuiti ai loro Terziarj, che la S. S. dovea morir presto, accennando alcuni il dì 16. Luglio; e quando passò quel giorno sparsero che il Papa morrebbe nel mese d'Ottobre; come fu scritto da Germania, e da altre parti.

Già nel Luglio avea cominciato il Papa a prendere il rimedio delle acque a passare, delle quali faceva uso tutti gli anni contro un umor salso, che pativa nell'estate: ed in questo fu osservato, che non gli veniva fuori al principio con quell' abbondanza, con cui si manifestava nella superficie del corpo gl'anni indietro: sebbene al principio d'Agosto gli comparve

parve poi questo sfogo in abbondanza. Ciò non ostante seguitavano la debolezza, il mal di gola, l'apertura della bocca, e gli straordinarj sudori, quali, come veniva detto, si procuravano alla S. S. come conducenti a ristabilirlo in salute. Verso gli ultimi d'Agosto cominciò il Papa a ricevere i Ministri, non ostante la debolezza sua, e l'inquietudine interna, che gli davano i predetti incomodi; dai quali provenne ancora che perdesse la sua allegrezza ordinaria, e mansuetudine, ravvisandosi facilmente adirato ed incostante; quantunque la sua educazione, e santa morale gli facevano dominare la veemenza del male, e lo riducevano all'umanità praticata sempre con tutti. In questo tempo scrisse il Vicario Ecclesiastico di Padova al Segretario della Congregazione " *de Rebus Jesuitarum* ", che alcuni Ex-Gesuiti gli s'erano presentati, giudicandolo Terziario, prorompendo in espressioni forti contro il Papa, e manifestando che sarebbe morto al prossimo Settembre. Si sparse ugualmente una Stampa incisa in Germania; fatta poi pervenire in questa Capitale prima della morte del Pontefice Ganganelli; per la quale si pretendeva di spiegare in Emblemi la rea intenzione di chi avea di già a quell'ora fatto il colpo contro la più Sacra Persona del Mondo Cattolico. Compariva in Essa pertanto dalla parte destra una Morte vestita in abito talare, con un berretto in capo. Nel-

la mano dritta teneva stesa una piccola bandiera, dall'estremità della quale pendeva un Crocifisso. Con la sinistra stendeva una bacchettina, la quale terminava in un Tabernacolo, con entro una figurina, che per la sua minutezza appena si distingueva. Dalla parte opposta della Stampa, ma alquanto più a basso, stava un Ex-Gesuita vestito in abito lungo colle facciole al collo, e col berrettino in testa: con la mano sinistra portava il cappello, e con l'altra accennava verso la Morte. Sul capo dell'una e dell'altra figura pendeva la cifra del Nome di Gesù, e appiè del Rame si leggeva questo motto: " Sic finis erit ": seguivano poi in caratteri tedeschi i seguenti versi latini.

Stricto me Jesu junxere ligamine vota,
Ad quæ divina sorte vocatus eram.
Ast ubi Pontificis fuerant resoluta statutis;
Sola Sacerdotis nunc mihi cura manet.
Unum semper erit dum dulci servio Jesu,
Votis obstrictus, sive solutus ero.
Mutavi solum vestes, quibus ante tegebar;
Nil aliud muto, mens mea firma manet.

Dopo di che si leggevano le appresso trascritte parole con una distribuzione, che sembra a prima vista alquanto strana, e caricata, ma che contiene la spiegazione di tutto il grave enimma.

qVoD

qVoD bonVM eſt In oCVLIs sVIs faCIat.

I. Reg. cap. 3. v. 18.

In fatti congiunte inſieme le Lettere Majuſcole di queſto Teſto formano l' indicazione dell' Anno MDCCLVVVVIIII., nel quale ſi verificò l' artifiziosa, e preparata Profezia per la morte di Clem. XIV., nella guiſa che in ſeguito ſarà brevemente raccontato.

Dopo tutti queſti antecedenti venne la febbre al Papa la ſera dei 10. Settembre con una ſpecie di ſvenimento e univerſal deliquio, e con un abbandonamento di forze tale, che fece dubitare che preſto dovesse morire. Gli fu quella serà cavato circa 10. oncie di ſangue, e non ſi trovò in eſso ſegno alcuno d' infiammazione; e neppure nel reſpiro, ventre, ed orine fu notata coſa grave, che deſse penſiero. Si vidde anche, che lo ſteſso ſangue fece del ſiero corriſpondente; nonoſtante che il Medico aveſse opinato eſsere la cagione del male la mancanza dei ſieri, a motivo dei copioſi ſudori, che la S. S. aveva già ſofferti. In fatti la mattina degli 11. il Papa cominciò a reſtar ſenza febbre, e ſecondo il parere dei Profeſsori ne fu detto libero in tutta quella giornata; e nella ſuſseguente dei 12. ſi notò nel S. Padre un riſtabilimento così aumentato di forze, che non

folamente penſava Egli d' uſcire al ſuo ſolito paſseggio nei 14. e 15., ma anche di portarſi a Caſtel Gandolfo alla Villeggiatura conſueta di tutti gl' anni. Fino dai 15. però al Santo Padre ritornò la debolezza, con ſonno ecceſſivo notturno, e diurno fino alla notte del dì 18., nella quale ebbe qualche vigilia; trovandoſi in oltre la mattina dei 19. con febbre, e con una grande enfiagione nel baſso ventre, e ritenſione d' orine. Gli fu fatta un' emiſſione di ſangue, e non vi fu trovata qualità alcuna inflammatoria; ed inoltre eſsendogli ſtate fatte varie preſſioni nel ventre medeſimo non ſi ſentì dolore alcuno, avendo anche libero il petto, ed il reſpiro. Verſo la ſera del medeſimo giorno ſopraggiunſe al Papa un' accenſione; onde furono replicati i ſalaſſi, e lo ſteſso fu fatto anche la mattina ſeguente dei 20.; quantunque foſse ſtata notata una maggior blandura nel polſo, e ventre; la quale crebbe di tal modo, che il giorno ſteſso 20. fu creduto, che foſse non poco migliorato: ma ſvanirono ben preſto quelle ſperanze per una nuova accenſione ſopraggiuntagli nella ſteſsa ſera, così che fu creduto, che gli ſi doveſse amminiſtrare il SS. Viatico. Paſsò il Papa inquietiſſima quella notte; onde gli furono replicate l' emiſſioni di ſangue nel dì 21., ſeguitandogli la febbre, e gonfiezza del ventre, ſenza poter orinare, dimodochè la ſera ſteſsa dei 21. gli fu amminiſtrata

l' Eſtre-

l' Estrema Unzione; ed in mezzo agli Atti di Contrizione, e di Pietà veramente esemplare rese l' Anima benedetta al suo Creatore verso le ore 13. del 22. Settembre.

Alla medesima ora presso a poco del giorno seguente 23. fu fatta la Sezione del Cadavere Pontificio. Prima però fu osservato, che il viso era di color livido, le labbra, e l' unghie nere, e la regione dorsale di color nericcio, l' abdome gonfio, e tutto il corpo estenuato e magro d' un color cedrino, che tendeva al cinerizio; il quale però lasciava vedere sì nelle braccia, che nei fianchi, coscie, e gambe alcune lividure che stavano sotto la cute. Aperto il Cadavere fu veduto immantinente, che il Lobo sinistro del Polmone aderente alla Pleura era infiammato, e ingangrenito, e parimente infiammato l' altro Lobo. Ambedue poi erano pieni di sangue saturato; e tagliata la sostanza dei medesimi sgorgò un umore sanguinolento. Fu aperto il Pericardio, e fu considerato il cuore impicciolito assai di mole per la total mancanza dei liquidi, che nel Pericardio stesso trovossi. Sotto il Diaframma comparvero il ventricolo, e gl' intestini pieni d' aria, e passati in gangrena; e fattasi poi l' incisione dell' Esofago seguitando fino al medesimo ventricolo, piloro, e gli intestini sottili si riconobbe essere infiammata tutta la parte interna dell' Esofago stesso, e tendente al gangre-

nifmo ; come ancora la parte inferiore e fuperiore del ventricolo, e tutto queſto quanto gli inteſtini ſi manifeſtarono ricoperti d'un fluido, che dai Profeſsori vien chiamato *Atrabiliario*. Il fegato era piccolo, e nella parte ſuperiore ſi contenevano delle parti ſierofe La Borſa del fiele aſsai ingroſsata fu trovata ripiena d'un umore che ſi diſse poco fa *Atrabilis*: ſi trovò pure una quantità di linfa nella cavità del baſſo ventre. Nel Cranio fu oſſervata la dura madre alquanto turgida nei ſuoi vaſi, e conſideratane la ſoſtanza nulla s'oſſervò di particolare, ſe non che d'eſſer queſta un poco flaccida. Collocati gli inteſtini tutti in vaſo vetrinato di terra cotta, queſto crepò ben toſto verſo l'un ora di notte, e riempiè la camera d'un orribile fetore; nonoſtante l'imbalſamatura, che s'era fatta poch'ore prima. La mattina ſeguente 24. fu d'uopo chiamare alcuni Profeſſori verſo le ore 10., e ſi trovò il Cadavere, che tramandava un puzzo inſopportabile: il viſo era rigonfio e di color nericcio, le mani del tutto nere, e ſopra i dorſi delle medeſime ſi ſcuoprivano dei veſciconi all'altezza di due dita traverſe, ripieni di ſieroſità liſſiviali, come ſe appunto ſopra di eſſe ſi foſſe verſata dell'acqua bollita, o altro fluido ſpiritoſo atto a produrre ſimili eſcreſcenze. Fu oſſervata inoltre una gran quantità di ſiero ſanguigno corrotto, che ſcorreva pel declivio del letto, e cadeva ſul pavimento

in

in copia abbondante; pel qual fenomeno s' accrebbe l' ammirazione degli astanti e dei Professori, essendochè nell' intervallo di 24. ore il Cadavere era stato ben pulito, e cavati i visceri, era stato similmente imbalsamato colla maggiore attenzione. Allora fu pensato a farlo incassare; ma non fu poi fatto, avendo Monsignor Maggiordomo dato luogo a miglior riflessione, che ciò avrebbe potuto produrre qualche effetto sinistro nel Pubblico, onde si procurò d' impiegare altre cautele. Nel tempo che lo maneggiavano, nello spogliare e vestire il Cadavere degli Abiti Pontifizj, occorse il vedere con sorpresa, che con essi se ne veniva gran parte dell' Epidermide, o *cuticula* delle mani; notando altresì, che un unghia del dito pollice della mano destra era separata da esso, il che stimolò a far la prova delle altre; come in fatti fu veduto, che ad un semplice stropicciamento si separavano alla presenza degli spettatori tutte l' altre. Comparvero altresì alla vista di tutti nella regione dorsale i muscoli sfacellati e disfatti in guisa, che alla metà del dorso lateralmente alla spinal midolla si poteva osservare distintamente per la larghezza di tre dita traverse una erosione totale tanto dei muscoli sopraccostali, quanto degli intercostali, la quale, formando due aperture, permetteva che si vedesse l' imbalsamatura intatta al di dentro del petto. Cadde in oltre sotto la vista non

meno

meno nelle coſcie, che nelle gambe un enfiema universale; onde ſi procurò toſto adoprare altre cautele per ſalvare alla meglio quel Cadavere già disfatto, e nelle inciſioni che di nuovo furono obbligati perciò a fare ſi manifeſtò nella loro ſuperficie un ſubbollimento di fluido a guiſa d' ampolle. Altra fu l' oſſervazione che ſi fece in tal circoſtanza, che foſſero caſcati dalla teſta del Cadavere tutti i capelli: gran parte dei quali reſtò nel cuſcino in cui poggiava il capo del morto Pontefice: ed al fine, non oſtanti tante e sì replicate cautele, e nuove imbalſamature, dappoichè il Cadavere fu portato a S. Pietro, fu di meſtieri incaſſarlo; ad onta della politica, colla quale ſi ſpiegò gran parte dei Profeſſori, che aſſiſterono a sì orribile Sezione. Si ſparſero per Roma molte delle notizie, ed oſſervazioni fino a quì riferite; ſebbene con qualche alterazione, com' è coſtume del volgo. Ma il Popolo Romano ſi riempiè di ſcandolo, in conſiderazione d' eſſere ſtato avvelenato il Pontefice, mediante l' Acquetta, che ſecondo la baſſa opinione della gente ſi dice fabbricarſi in Calabria ed in Perugia, per togliere la vita ſtentatamente a poco a poco, come era ſtato riferito della Perſona del gran Pontefice Clemente XIV. di ſempre immortale e chiara memoria.

Ma i genj oſſervatori ſceveri dai pregiudizj del popolo, e lontani dai fini ſecondarj degli

gli Esculapj Romani unirono ben tosto le Profezie (che certamente non erano dello Spirito di Dio, poichè la maggior parte s'erano rese false per l'evento diverso delle cose prenunziate) e trovarono che s'accordavano con altre notizie provegnenti dalla sagrilega turba degli Ex-Gesuiti, con le stampe in rame, con le minacce, e con tant'altre inique e nere composizioni, che girarono manoscritte per Roma tutta dopo la preziosa morte del Papa Ganganelli. Compresero con tutta l'avvedutezza, che tutti questi antecedenti, concomitanti, e conseguenti fatti s'accordavano mirabilmente con l'improvviso cambiamento provato la prima volta da Clemente XIV. nella Settimana Santa, con le infiammazioni di gola, e di bocca, con l'abbandonamento di forze, freddo, ed enfiagione di ventre, ritensione d'orina, perdita della voce, vomiti; e finalmente col color livido, e nero del Cadavere. Viddero benissimo, che il medesimo nero colore delle unghie, e il distaccamento di esse, e dei capelli, la siccità di cuore con tutto il rimanente di sopra esposto s'incontrava in tutto e pertutto col fondato sospetto di vero veleno; non potendo dall'altra parte combinare, che una infiammazione, conforme dissero i Medici, la quale non avesse una causa soprannaturale, e violenta, lasciasse il sangue senza alcun segno d'infiammazione, e nascondesse la febbre per lo spazio di

mol-

molti giorni. Questi medesimi osservatori, senza esser Medici, credettero bensì, che potessero agevolmente e per ogni verso adattarsi da un giudizio prudente ai sintomi accaduti a Papa Clemente XIV. quei segni di venefica operazione nel corpo umano, che accenna Paolo Zacchia Medico Romano [Quæst. Medico-Leg. lib. II. Quæst. 7.]; perlochè sembra essere opportunamente fatto se quì siano trascritti come in appresso.

Num. 12. *Cardanus de Venen. lib.* II. *Cap.* I. *et alii : Omne Venenum quum devoratur lædit guttur, gulam juxta fauces adstringit, pruritum, æstum, inflammationem parit in partibus oris. Num.* 13. *Ab assumptione veneni, non longa ut plurimum mora interposita, perturbatio, et nausea oritur; quod si simul etiam dolor ventriculi vehemens comitetur, cordis tremor, palpitatio, sincope, et hujusmodi perniciosissimi, et lathalis veneni indicium erit; ut Cardanus. Succedunt dehinc ructus elidi et tetri odoris, et saporis ingratissimi, et pravi; fœtor interdum oris, vomitus quoque . . . . Singultus his supervenit, et ventris fluxus, inquies, anxietas, præceps virium lapsus, pulsus defectiones, et cordis motus. Hinc sudor frigidus, quibus subsequuntur frigus, extremorum unguium lividitas, pallor corporis, ejus denique tumor, et coloris mutatio de pallore in ruborem . . . . . . labiorum, et linguæ nigricatio . . . . . Sitis inexhausta, vocis cum murmure editio . . . .*

In

In aliis proclivitas ad somnum, stupor, urinæ impedimentum, ejus denique mordicatio; carnis laxitas, et totius corporis fœtor, ejus denique ingens gravitas, et oneris sensus; maculæ rubræ seu lividæ, mentis inconstantia. Num. 30. Cæterum signa post mortem plura quoque sunt, et Galenus hæc signa attulit. Corpus livens, aut nigricans, aut varium, aut diffluens, aut putredinem molestam olens. Cardanus precipue inter cætera afferebat ungues post interitum nigros, et qui facile evelluntur, et capillos sponte defluentes etc.

Dalla lugubre storia su' fenomeni della' feroce malattia, e del Cadavere di Clem. XIV. ben si potrebbe dubitare pertanto, che la venefica cagione di tanta strage nel corpo del buon Pontefice d'altra natura non fosse, che d' un depascente corrosivo dei solidi; a differenza di quei veleni che operano su' fluidi mediante un coagulo pernicioso dei medesimi, detti però veleni ostruenti. Gli effetti, che furono osservati, e molti giorni prima della morte, e nella sezione descritta, in conformità degli avvertimenti di Paolo Zacchia suddetto, sembrano a prima vista prodotti da un principio corrodente, come lo accenna il celebratissimo Giorgio Baglivi (*Differt. de Tarant. cap. 12.*); il quale vuole altresì, che la veemenza corrosiva dei veleni sia per lo più preceduta dal coagulo dei liquidi. *Porro in veneno corrodente* (eccone le parole precise, ed un esempio quivi annesso in con-

con ferma) *obſervamus , quod ejus particulæ acutæ , et ſcindentes corrodant , ſolventque partes ſolidas , coagulent contra partes fluidas animalium ; in utriſque tamen eandem efficiunt operationem ; nempe ſolvendi ; ſed effectus in fluidis eſt coagulatio , in ſolidis vero eroſio . Virulentia luis gallicæ ,* (e queſto è uno dei molti eſempli fra i veleni corroſivi ; i quali però ſi preparano pel coagulo antecedente degli umori) *dum primo hominem corripit coagulantes effectus producit , ut deducimus ex bubonibus , tuberculis , impotentia ad motum in articulis etc. Morbo autem creſcente , et per repetitas circulationes venenoſa materia vehementius exaltata diſsolventes effectus fiunt ; oſſium ſcilicet caries , dolores partium terebrantes , macies , febres , et ſimilia .*

Dovrebbe pertanto eſaminarſi ſotto la chiara ſcorta degli antichi e dei moderni Scrittori in Chimica , e Medicina a quale particolare ſpezie , nell' ampio genere dei corroſivi micidiali veleni , doveſſe riportarſi quello , che tolſe dal Gregge Criſtiano il buon Pontefice Clemente XIV. , e lo ſagrificò al crudel genio dei lupi con tanto ſcempio. Ma eſſendo incerti , ſe o alla corroſiva qualità del mortifero toſſico , ovvero piuttoſto ad un veleno narcotico poſſa forſe con maggior probabilità riferirſi la perdita di queſto Papa , ſarà perciò aſſai più prudente il temperamento di laſciare all' eſame dei più conſumati Profeſſori l' articolo di tal ricerca .

Che

Che s' annoveri, e si conosca nella Medicina, e nella Terapeutica un certo genere di sostanza venefica, la quale per ordinario uccide l' uomo, e gl' animali mediante i vegetabili che si chiamano velenosi narcotici, viene stabilito fra i molti dal Brogiani (*De veneno Animant.*) su la fede di Gio. Linder, e del Lindestolpio.

Ma poichè i sintomi tutti, che nel supposto veleno di Clemente XIV. sono stati descritti, sebbene fra loro unitamente varj, hanno però i caratteri e le proprietà particolari dei tre generi additati di venefizio, non sappiamo perciò decidere, se in quello preparato al tradito Pontefice vi si contenesse composta la qualità corrosiva, con la coagulante e la narcotica in una medesima unione; giacchè furono ravvisati in questa Relazione molti effetti, che sarebbono fra loro contrarj, se si dovessero supporre cagionati da una sola delle tre sopraddette.

Nella presente incertezza adunque appigliandoci al partito d' una prudente indifferenza siamo ora rivolti a considerare la sciagura orribile riserbata al Sovrano Padre della Chiesa, dai figliuoli d' iniquità, e di perdizione; la quale sebbene secondo il giudizio degli uomini carnali si reputi massima, non è però tale secondo i pensieri illuminatissimi degli uomini Apostolici e Santi. Il buon Pastore è quello, che alla vista dei lupi non lascia la cura dell' Ovile a Lui commesso per fuggire all' uso dei Merce-

cena-

cenarj. Un Santo Vicario di Gesù Cristo non può avere maggior carità, che alloraquando per la salvezza pubblica, e per la spiritual sicurezza dei Popoli Fedeli resiste agli assalti dei nemici, e sagrifica la vita sua per la causa di Dio, pria che lasci entrare dentro l'ovile le divoratrici fiere per contaminarlo, e per disperderlo. Fa d'uopo pertanto, che in ragione della sua pastorale vigilanza, e della eroica carità, di cui andò fregiata l'avventurata Anima del gran Clemente sul Soglio Papale, Egli sia da tutti rispettato qual'Uomo Santo, secondo il cuore di Dio, ed eletto dalla Provvidenza nelle torbide circostanze della Chiesa al difficile reggimento, per isvellere, distruggere, e per fabbricare, e per piantare. Tanto è lontano perciò, che si rimiri dagli uomini avveduti e penetranti con occhio di compassione questo Sommo Sacerdote nella invitta consumazione del suo Sagrifizio, che anzi s'annovera per merito fra gloriosi Campioni della nostra Cristiana Religione; e perchè seppe con gran coraggio, e costanza corrispondere al volere dell'Eterno, si contempla ora qual Pontefice, che penetrati i Cieli se ne vive Immortale, e Beato nel Seno di Dio.

Ma non solo per le opere preclare e sublimi, e per la Santità eccellente, e degna della Sovrana dignità di Vescovo Ecumenico si venera Clemente XIV. e la santa di Lui memoria

da-

dagli ottimi conoscitori del vero ed essenzial merito, ma vuole altresì che sia glorificato il suo Vicario la Provvidenza Divina da tutti, e dai nemici ancora autori dell' acerba sua morte. Imperciocchè sono operati dall' Onnipotente suo Braccio frequenti prodigj, i quali altro essere non ponno che autentiche infallibili della vera virtù d'un servo ed amico del Signore, alla cui invocazione si degna Egli prestarsi con operazioni miracolose. Già ne sono state presentate molte in questa Congregazione, tre delle quali furono anche raccontate nei fogli periodici di Firenze delle scorse settimane; il di cui tenore è il seguente.

Roma 1. Luglio 1775.

Essendosi oramai rese troppo pubbliche, e comuni alcune istantanee guarigioni successe sopra diverse persone, e di questa Città, e d' altrove, mediante l' intercessione della san. mem. di Clem. XIV. Ganganelli, non vogiiamo trascurare di riferirle, come cose, che hanno fatto nascere in tutti una particolare venerazione verso le Imagini di detto Pontefice. Si dice adunque, che nella Chiesa d' Anagni a pubblica vista rimanesse liberata un' Ossessa pe' meriti di Clem. XIV., alla quale era comparso in visione nella notte antecedente, e le aveva promesso di soccorrerla. Nel Convento di Ripa

Cran-

Grande dei PP. Riformati rimase istantaneamente libero da febbre, e sputo sanguigno un Religioso per aver preso nel brodo con gran fede alcuni filamenti del Fiocco del Bastone già usato dalla S. S.; e questi stava così male, ch'era stato posto nella Tabella degli Agonizzanti. Dalla Città di Fulda poi è stata quà trasmessa la seguente Relazione. Si trovava fin da qualche tempo incomodata una Monaca da certa piaga in una gamba, che già tendeva alla gangrena; a segno che per consulto de' Professori fu risoluto di venire senza indugio all'amputazione, come unico compenso di poter preservare dall'universale infezione il di lei corpo. L'operazione adunque era stata fissata per la mattina, quando avvisatane la povera Religiosa se ne afflisse grandemente. Piena di divozione e di fiducia ricorse all'intercessione di Clem. XIV., facendosi fasciare sopra la gamba una di Lui Imagine. Dopo due ore di smania, prese un sonno così profondo, che dormì senza interruzione tutta la notte, e bisognò svegliarla all'arrivo dei Chirurghi. Avvisata adunque, che tutto era pronto per l'operazione rispose francamente: *E che operazione? io sono guarita, e me n' ha assicurata in sogno il Papa Ganganelli, il quale vestito Pontificalmente m' ha detto, che ne ringrazj Iddio, perchè m' ha sanata, ordinandomi parimente, che in segno dell' indubitata guarigione io me ne venga stamani in Coro con voi altre.* Ed

in

in fatti sfasciata quindi la gamba non vi fu trovato neppur segno di cicatrice ; onde, allontanatisi essi pieni di stupore, ed Ella subito vestitasi, andò in Coro a renderne grazie all' Altissimo.

Se non ostante questa sincerissima, e distinta esposizione dei fatti appartenenti alla malattia e perizia sopra il Cadavere del Ganganelli Pont. O. M., e tutto quel che di più abbiamo osservato, vi fossero tuttora malvagj oppositori, che persistessero nella loro antica ostilità e perfidia, sono costoro degni d' essere veramente compassionati. A questi può acconciamente riferirsi il seguente Sonetto, in cui è introdotto il Papa dopo la morte a così parlare.

Regnài nel tempo più tremendo e rio,
Le giust' ire dei Re vinsi e sedai;
Amoroso all' estraneo, al popol mio,
Fui più Padre che Prence in tanti guai.

Nemico d' interesse, umile, e pio
Tutto me stesso al Popolo donai;
Nulla di me, ne a' miei, e del mio Dio
Della Chiesa, e di Roma il ben cercai.

Por-

Portogallo, Avignone, e Benevento,

Per me tornando alla concordia usata,

Mostran s' io vissi alla grand' Opra intento.

Eppur morte m' uccise aspra e spietata,

E Roma applaude al doloroso evento!

Oh mercede inumana, oh Roma ingrata!

Se adunque la santità di Papa Clemente Quartodecimo ad altro fine non ha indiritte le sue mire e pure intenzioni, durante il Governo difficile della Chiesa Universale, che alla Gloria di Dio, che alla pubblica e privata pace de' Popoli Fedeli, che alla dispersione totale dei perversi visibili nemici d' ogni vero bene; se di poi ogni fatto egregio, e preclaro del Gran Pontefice Ganganelli, e persino l' eroica costanza, e carità massima di sorbire l' amarissimo mortifero calice della passione, si conferma ora dall' Onnipotenza Divina, incapace essenzialmente a mentire, non vi sarà certamente luogo alcuno a cavillare, perchè non debba Egli ora da tutta la Chiesa per un Santissimo Pontefice, e per giuste ed ugualmente sante tutte le Opere di Esso intraprese con magnanimità e sollecitudine veramente Apostolica.

I L F I N E.